

Bianca Tosatti

Edio Felice Schiavone pediatra e poeta

Edio Felice Schiavone è nato nel 1927 ed è morto nel 2016....

Quasi tutta la vita nel secolo scorso, dunque, vivendo in prima persona le trasformazioni sociali, le conquiste, le tragedie...le evoluzioni di un contesto antropologico e culturale che gli si è fatto e disfatto sotto gli occhi.

O sotto le mani, dovremmo dire, perché un pediatra conosce un paese meglio di chiunque (il prete, il Sindaco, il maestro, lo psicoanalista...), il pediatra esperisce la compattezza o la dissoluzione

della famiglia perché intuisce al primo colpo d'occhio la profondità costruttiva dei sentimenti amicali e famigliari o la loro deriva verso forme morbose o devianti, un pediatra misura in ogni fanciullo la forza proiettiva fisica e spirituale, la volontà di vita e le fatali eredità biologiche marchiate dal DNA...

Quindi io immagino che la popolazione di Torremaggiore oggi possa, proprio su questa figura di medico e poeta, confermare quanto si diceva ieri inaugurando il nuovo spazio culturale: noi siamo i continuatori di coloro che abbiamo decretato essere i nostri predecessori... in che modo? riparando legami di storia individuale e collettiva, perché oggi dovremmo essere in grado di sbrogliare e di sciogliere criticamente le intermittenze e le contraddizioni di racconti diversi.

Dunque: **noi – voi**, figli dei figli, abbiamo il dovere di tenere forte il presente fra le mani restituendogli la forma che viene da un passato rimodellato sulle grandi figure che ancora connotano il carattere di questo territorio.

Ma di Edio Felice Schiavone medico pediatra parlerà dopo di me l'amico e collega dottor **Pinuccio Antonucci** che vediamo in una foto di gruppo, stretto in calorosa vicinanza con Schiavone: **Antonucci, Saccotelli, Sacco, Di Pumpo, Schiavone.DIA 1**



Io ho conosciuto questo paese diversi anni fa, quando mi fu chiesto di intervenire sulla figura di uno scultore eccellente di cui si presentava l'esauriente ricchissima monografia:

lo scultore era **Nicola Schiavone, il padre di Edio**. In una fotografia del suo studio in Vico Storto San Nicola che qui accosteremo a una poesia del figlio, una scultura sembra condensare in un volume

plasticamente compatto una figura femminile sublimata in una nudità "morale" (e pensare che la censura oscurantista del parroco di San Paolo in Civitate la fece rimuovere dalla destinazione originale....): è un piacere per noi che passiamo oggi apprezzare il restauro della piazza di San Paolo impreziosito dalla bella fontana che è stata risistemata al suo posto...DIA2

Impasti afosi di creta bagnata con addobbo di stracci nel mezzo di una stanza e smanie di fuggire: girellare qua e là, ovunque a perdifiato e lungo il fondo campo di giochi temerari, imprevedibili. Oltre: al di là dell'ora di frontiera dei caffè, delle bettole, del cinema. Fughe improvvise, furtive, dal fascino ribelle, adolescente e l'impaccio del rientro. A volte quelle voglie (abbagli immaginosi) tornano alla coscienza, come adesso sotto il bianco di neve del ciliegio della felicità appena rifiorito. Lontano il tanfo opaco dell'argilla.



Questa doverosa operazione urbanistica dimostra che anche un piccolo paese alle porte della Puglia sa esprimere l'orgoglio di una cultura laica e intelligente, che non si china soltanto al conformismo celebrativo dei morti in guerra o dei personaggi resi famosi dalla grande storia: qui si celebra la donna portatrice e mediatrice di vita, la libertà di una femminilità fisica e spirituale che si innesta sulla grande tradizione popolare delle donne pugliesi.**DIA3**



E' interessante la stima per Edio Schiavone manifestata dalla poetessa romagnola **Narda Fattori**, ma soprattutto la solidarietà e l'impegno della foggiana **Maria Marcone**, promotrice di una vivace attività femminista e antimafiosa che dovette colpire profondamente l'anima di Edio Felice Schiavone.**DIA4**

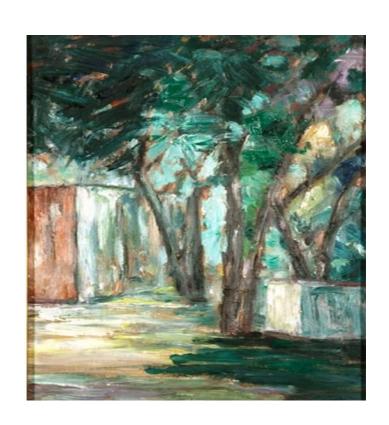


Ma ritorniamo alla poesia accostata allo studio del padre:certo, l'immagine dello studio si intreccia alla frenesia infantile che rifiuta la quiete di un interno di lavoro e di riflessione: se non fosse che quella smania di fuga, di girellare qua e là, temerariamente, potrebbe trapassare anche dai giochi del figlio alla segreta inquietudine paterna, al suo desiderio di mondo, represso in nome di una pace familiare impostata sulla presenza e sulla sicurezza.

Infatti talvolta capita, in poesia, che si intuisca più chiaramente quella fase di individuazione e separazione fra figlio e padre che secondo la psicoanalisi, porta a scoprire il padre nel mondo attraverso questi passaggi segreti di sensi. Allora c'è il padre.

Appare invece più distaccata e "altra", più mentale e forse convenzionale, la poesia che Schiavone dedica al padre nella raccolta *Silloge, Io e il mio Sud.***DIA5**

Sull'oro macchiato delle foglie Il passo è silenzio, memoria. Nel brusio dei tramonti tra filari di vigne, d'oliveti filtrano in concordanza colori, vicende e lentamente, immutabilmente in corse di fotoni si sciolgono le notti all'alba. Sull'oro macchiato delle foglie la parola è angoscia, impotenza. Fiati di millenni esaltano la terra del mio sangue ai margini d'equorei abissi... Sull'oro macchiato delle foglie tra giovani sogni, nuove assenze il cuore vacilla.



Certamente abbiamo riscontrato nelle poesie appena lette, la sublimazione della memoria

in un lavoro intimistico e sotterraneo, anzi... un vero accanirsi sulla parola e sul suo suono, sulle ripetizioni, sulla cura musicale delle allitterazioni in una ricerca ossessiva di un senso che travalichi il significato, che lo stravolga addirittura, fino a sfiorare il gusto del margine segreto, dell'alone simbolico, del non detto che avvolge il dire, sempre.....

E questa è la lezione che evidentemente Schiavone sa derivare dall'**ermetismo**, dai grandi caposcuola che avevano saputo lavorare sulla parola spremendone i succhi tutti interni alla parola stessa, tutte le sfumature simboliche, gli incanti e

le magie sospese. **DIA6**



Ma sempre la poesia è una forma della memoria, se consideriamo che si scrive sempre in qualche modo ricordando.

La memoria e la lingua sono due modi per raccogliere il reale. Sono le nostre mani a conca. Ma, come con l'acqua, le nostre mani non raccolgono il ricordo per poterlo trattenere, ma per effonderlo, farlo colare su una suggestione di infanzia, quando il tempo ti scorre fra le mani, fra le gambe che corrono, nel succo dei frutti maturi che gocciola dalla bocca ancora sdentata. DIA7

Mai troppo il giorno. Mai sazi di spazi.
Liberi e fuggitivi tra gli ulivi
oltre le stoppie bruciate, per fichi,
pere, poponi...in gara tra compagni
di strada, di quartiere
sul filo della fame.
Mai troppo il giorno. Mai pieni di
giuochi.
Bruciava presto l'orizzonte il sole,
e in agguato la sera costringeva
il rientro, ci strappava.
(A malincuore ognuno a casa sua)



Una poesia è, ogni volta che la si legge, un'immersione delle mani a conca nel reale. **DIA8**



Ma poesia è anche, per Schiavone, avvolgersi la parola nella bocca, scioglierla come una caramella in un **lieve risucchio di d** che rullano fra le evocazioni daunie di fronte a un rudere duro e poderoso. **DIA9**



Ci sono componimenti in cui il poeta spiega....e ancora una volta evoca l'esperienza del padre scultore: certo la metafora è michelangiolesca, ma il sasso è quello dei ruderi dauni e la percussione della mazzuola deriva dallo studio di Vico Storto.

DIA10

Con lo scalpello modellava il marmo, liberava prigioni...
Con la mazzuola scuoteva, animava Mosè perché parlasse, uscisse dall'indicibile sasso.

Poesia nella mente? – Nella pietra?
Con la parola scritture, imagismi
E simboli, metafore....
Ardue similitudini
per il paesaggio, i colori dell'anima.
Poesia nel dire?

Dal bianco antico e azzurro dei marosi mediterranei il canto sublime belliniano....

Poesia nell'ineffabile? Appena il pasto cruento la fiera lecca i cuccioli. Poesia dovungue?



Elegia....così definivano i critici la tematica dominante in queste liriche, ma io depurerei la definizione da tutti quei connotati meditativi e malinconici di cui si è andata caricando nel tempo.

Elegia è un componimento derivato dal distico greco, elegia è quasi un suono soffiato di parole come nel flauto: insomma per il nostro poeta credo che elegia significhi un sottofondo di classicità, come frammenti di ceramica invetriata che una zappa contadina riporta in luce dalla terra.

E allora la parola brilla, come un frammento di vaso appunto: perde significato e acquista senso, nel sibilo dolce delle lettere come un alito di vento nella calura del sud.

Nosside, dolce come il giaggiolo, poetava nella cerchia di Saffo mentre Leonida cantava il decadimento inesorabile.....ma non importa che noi li conosciamo: dolcezza e invettiva si agganciano nella brevissima lirica. **DIA11**

Il mio Sud tanto dolce, più di Nòsside.

Il mio Sud di colori, così vero,
pietoso nell'epigramma di Leonida.

Come un bimbo sperduto tra gli
zingari
di fiera in fiera il mio Sud tutto solo
- svilito di promesse -

nell'arroganza, nel male politico.



Edio Schiavone era dunque medico pediatra. E poeta.

Quando si pensa a un poeta di paese, in più dilettante - perché si suppone che abbia dedicato alla poesia il tempo ritagliato alla professione -, insomma quando si pensa a una tale figura di intellettuale, si corre il rischio di interpretarlo come un solitario incurante del mondo letterario a lui contemporaneo, il cosiddetto *mainstream*.

Ebbene,nel caso di Edio Schiavone **non si tratta di solitudine, ma di solitarietà**,

cioè una condizione ricercata per scelta, per intenso desiderio di qualcosa di assente, di non ancora raggiunto, o forse perduto...qualcosa che vive all'ombra della ragione sociale, nell'interiorità, qualcosa che spesso ci porta a definire colui che la ricerca una persona umbratile, ombrosa....

E noi sappiamo dalla psicoanalisi che l'ombra è vicina all'uomo, lo segue e ne cela l'inaccettabile.

In questa prospettiva, probabilmente uno dei temi "umbratili" più congeniali a Schiavone è proprio la presa di posizione contro la manipolabilità della nascente società di massa, che si esplica nella propaganda dei regimi dittatoriali sorti dopo la prima guerra mondiale.

Questa attività poetica che non esiterei a definire "civile" si lega con continuità come un filo di ferro del pensiero fino agli eventi ultimi che appaiono scarnificati e potenti anche nelle ultime composizioni sull'Islam, su Saviano, sulla mafia... vero e proprio sfogo contro l'ambiguità e la corruzione politica.

L'aggettivazione è di natura cromatica e fortemente chiaroscurata, tanto che, anche nella scelta delle parole, si nota spesso un dissidio...una specie di ansia, una tensione quasi nervosa che torce il modernismo postermetico verso scelte anticonvenzionali.

Sono molte le parole straniere, alcune desuete: spesso tagliano l'armonia del verso con stacchi bruschi, di forza quasi sgradevole. Il richiamo all'attenzione è perentorio, come un pugno battuto su un tavolo.**DIA 12**



I critici, gli amici, gli intellettuali che leggono, commentano, incoraggiano, criticano Edio Felice Schiavone sono persone di rango, docenti di letteratura presso importanti Università italiane, bibliofili virtuosi fino alla maniacalità, compilatori, catalogatori.

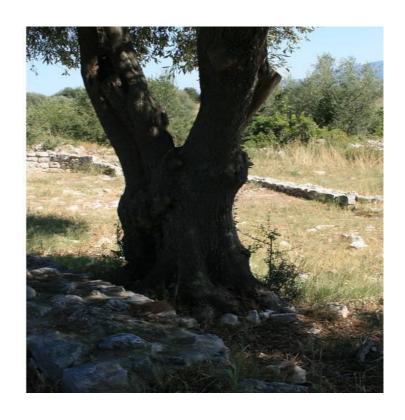
Meraviglia che loro stessi siano stati scrittori, alcuni di letteratura, ma quasi tutti soprattutto di poesia.

Non ci si vergognava a poetare, anzi...DIA13



E' difficile concludere questa breve perlustrazione nell'opera di Edio Felice Schiavone e, sebbene molte delle sue più belle poesie siano dedicate alla morte che il poeta considerava un'amica di cui era in attesa, vorrei citarne una che parla di vita, di bontà, di affetti costruttivi e saldi, forti come il tronco degli ulivi: tutto questo, anche per noi, è pensabile come Dio.**DIA14**

Dio, Non so se sei Nell'erba che calpesto, nel sole che abbaglia... Non ti vedo, Ma ti sento. Ti sento nelle parole della mia donna, Nelle sue carezze, nei suoi sguardi che mi calmano la carne in disordine; ti sento nella sua bontà che mi rende buono verso di me, verso gli uomini.



L'aratro accanto al mandorlo ai margini della vigna gonfia di tralci. Distesi sulla terra dura, asciutta come mano di contadino, delle cicale in un fruscio di tremuli accenti il frinire si rifrangeva e a poco a poco d'esile argento i nudi corpi rilucevano... Dolce sera di luna e di prodigi! L'intero scintillio del cielo rotolava. rotolava sul filo d'un moto quasi senza fine tra il coro sommesso di foglie e stridulo dei grilli.

